

I Casei del feltrino

Il vivere d'un tempo e la storia dei paesi

Grappoli di case appollaiate sui declivi delle valli, una sull'altra. Non era consigliabile sfidare troppo da vicino i corsi d'acqua e gli avi erano maestri di esperienze e di precauzioni. Lo dicono chiaramente le loro dimore, povere ma dignitose, coi caratteristici pergoli in legno e sempre con la facciata esposta al sole, memorie che il tempo assorbe e dirada. Sembrerebbe che il moderno contesto umano provi fastidio e stenti a capire certe cose, le miserie del remoto e cosa significhi un vissuto storico difficile ma eroico, in una realtà antropica che ora sarebbe impossibile.

Con questo preambolo e quando sono partiti a schiere i nostri antenati, l'attività nei villici vedeva famiglie intere dedicarsi con passione a quella sterile agricoltura di montagna, svilita sempre di più da assurde mezzadrie, in aeree sempre disastrose da un ribollir di guerre. Queste cose gli emigranti se le sono portate via stampate nel cuore e nella mente e quando tornano se tornano ... meraviglie e sorprese continue.

Il Bellunese è bello, pittoresco e con panorami mozzafiato anche se atavicamente sfortunato. Se poi si ha pratica del Feltrino tutto, delle sue vette, i dolci disegni delle sue prealpi, delle casere e pascoli che spuntano qua e là, c'è da perdersi in contemplazione. Gente che va, gente che viene ma visitando a turno i paesetti, sulla scia dei tanti emigranti ex, si captano in ogni angolo memorie vive e vera cultura di una solida civiltà agreste, il tutto in simbiosi con un intelligente tipo-



logia urbanistica, a stretto servizio dell'uomo.

L'attività principale dell'economia si concentrava quasi interamente attorno al "Casel", ove si trasformava il latte e alla fontana centrale che fungeva da abbeveratoio e lavatoio. Non trascuriamo la chiesa del villaggio, grande o piccola ma sempre gioiello d'arte e motivo di fede.

Passiamo all'osteria, non tanto per la voglia del bere, ma come luogo insostituibile d'incontro, di dialogo, veri centri sociali e di contatto umano. Si vanno scoprendo i valori del passato e con i "casei", tanti manufatti artistici d'una originale tipologia edificatoria. Uno stimolo profondo ed ostinato, elemento portante di tutta l'operazione recupero, ma non solo, perché si trattava anche di mobilitare interessi e sensibilità a sostenere i progetti.

Provo il mecenate nel senso stretto della parola, in Faustino Mores proprio di Mellame, amministratore pubblico che nella missione di salvataggio, ha profuso grande

generosità e tempo sottratto alla sua abituale attività in fabbrica. Gli hanno fatto eco i presidenti della Comunità Montana Feltrina, Loris Scopel prima ed Ennio Vigne in seguito, sindaci di vari comuni ed in particolare il sindaco Ivano Faoro, la Fondazione Cariverona e il volontariato che aderì in pieno, sì che i risultati sono alla portata di tutti.

Considerazione non vacua. Magari spariva il "bar", travolto dalla sclerosi legislativa fiscale o anche a sfondo sanitario, ma ecco giungere "el Casel", rimesso a festa magari per accogliere gli emigranti, che restando sempre a Mellame, non mancano mai all'appuntamento annuale del Castelire, per pregare davanti alla Madonna sotto l'arco sovrastante il paese di Arsiè, in atto di perenne protezione per tutte le genti disseminate nel mondo.

Molto sarebbe da aggiungere su questo eccezionale episodio; riteniamo più esplicito comunque citare uno dopo l'altro gli interventi restauratori, veri centri sociali, luoghi d'incontri, convegni frazionali, controcorrente all'impoverimento culturale dell'esodo che mina ogni convivenza e toglie l'anima specie negli abitati marginali.

Sono 21 i casei esistenti: Arten, Campo, Carpenè, Celarda, Pezzè, Cergnai, Costa, Faller, Fastro, Foen, Lasen, Marsiai, Mellame, Porcen, Lamon, Rasai, San Siro, Seren, Sorriva, Vignui, Villabruna.

Un encomio sentito e vivo complimenti a Faustino Mores, che ha rispetto per la sua terra e agli ottimi risultati raggiunti.

Renato De Fanti